

Produzione e mercati di fibre tessili in Abruzzo dall'epoca basso medievale all'età moderna¹

Summary: TEXTILE FIBRES MARKETS AND PRODUCTION IN ABRUZZO FROM THE LATE MIDDLE AGES TO THE MODERN AGE

For a long time, the production and commercialization of textile fibres have played an important role in the economy of the Abruzzo region. In the late Middle Ages in particular, thanks to the wool production, Abruzzo has been able to stably become part of large-scale commercial circuits through Tuscan merchants and extensive Adriatic traffics controlled by the Venetian maritime power.

Keywords: Wool, Silk, Fairs.

1. L'economia ed il territorio in prospettiva storica

Dopo il processo di destrutturazione della sfera politico-amministrativa propria del periodo alto medievale (conseguente al disfacimento dell'impero romano d'Occidente ed al pericolo di incursioni esterne), monasteri e fortificazioni si sostituirono progressivamente alle forme di insediamento sparso che avevano prevalso per qualche secolo, dando vita ad una nuova organizzazione del territorio. Ne è derivato un paesaggio policentrico, dove castelli, borghi e monasteri erano i principali protagonisti delle vicende economiche dell'epoca².

La realtà abruzzese non diverge da quella generale del periodo: i centri urbani che sopravvissero, nonostante i trascorsi fiorenti delle municipalità romane, erano davvero poco numerosi (Chieti, Penne, Teramo) mentre tutti gli sforzi produttivi erano indirizzati verso uno sfruttamento delle risorse provenienti dal sistema agro-pastorale, ai fini della mera sussistenza e con un livello molto limitato di interscambi. L'avvento dei Normanni nell'Italia meridionale, a partire dall'inizio dell'XI secolo, segnò un decisivo traguardo nella storia del Mezzogiorno per la graduale realizzazione di quell'unitarietà politica che, pressoché invariata, permase lungo i secoli sino alla creazione del Regno d'Italia. Cosicché l'Abruzzo, benché terra di frontiera ed assai lontana dal dinamismo di città come Venezia, Genova e Pisa, si trovava libero da confini al suo interno e poteva prendere parte ai processi di rinnovamento del regno meridionale. Già emergono, in quest'epoca, le due prospettive di sviluppo proprie di una regione che costituiva,

quanto a vie terrestri, il collegamento naturale fra il Nord ed il Sud della penisola, cioè tra le aree appenniniche del centro ed il Tavoliere delle Puglie (la cosiddetta "via degli Abruzzi") e, nello stesso tempo, avendo un ampio litorale costiero, poteva partecipare ai traffici adriatici. Così precocemente, dunque, si manifesta quella vocazione abruzzese che vede la regione, nel corso dei secoli, privilegiare l'una o l'altra via e, talvolta, in momenti particolarmente floridi, entrambe le possibilità di sviluppo.

La prima prospettiva era connessa all'affermazione, negli scenari della geopolitica del tempo, di una potenza marittima come Venezia. La dominazione veneziana del "Golfo", ossia di tutto l'Adriatico, unitamente alla politica economica di tipo mercantile promossa dai sovrani svevi nello stesso periodo storico, furono uno stimolo a produrre quanto potesse trovare un mercato fuori dalla regione, originando così una specializzazione che divise l'Italia in un centro e in una periferia, secondo una vera e propria gerarchizzazione economica: il Sud partecipava agli scambi come fornitore di materie prime per ricevere dal Nord (anche via terra) i prodotti finiti³. Dagli scali del litorale abruzzese-molisano⁴, dal Tronto al Fortore, partivano prodotti naturali come grano, vino, olio, sale, lana, pelli, animali, legname, mandorle, frutta secca, lino, seta ed indaco ed qui giungevano, in misura più contenuta, tessuti di lana, di seta, di lino, di cotone e misti, articoli delle vetrerie e di ferro⁵, con un saldo della bilancia commerciale nettamente in attivo per il Meridione. Per lungo tempo, inoltre, un traffico intenso di cabotaggio coinvolse molte località costiere dalle Marche alla

Puglia e, nel caso abruzzese, non mancavano legami con l'entroterra ed i suoi mercati.

Il quadro di floridezza sino ad ora delineato muta progressivamente nel corso del Trecento. Lo stato continuo di guerra, le ricorrenti carestie e la peste nera del 1348-49, assestarono un duro colpo alla popolazione nel suo complesso ed anche al ceto mercantile trecentesco, in un quadro più generale di debolezza del tessuto urbano abruzzese. La modesta attività imprenditoriale confinò l'Abruzzo, anche nei secoli successivi, a svolgere un ruolo di produttore di materie grezze; nonostante talune ottime qualità⁶, nell'ambito del settore tessile le lavorazioni pregiate continuarono ad effettuarsi fuori dai confini regionali, perpetuandosi, all'interno, forme di organizzazione feudale e una supremazia del settore agro-pastorale rispetto a quello artigianale e commerciale.

L'industria armentizia ha sempre prevalso nell'ambito delle altre attività primarie, costituendo un "punto di forza dell'intera economia abruzzese"⁷. L'istituzione della "Dogana della Mena delle Pecore in Puglia", nel 1447, oltre a rispondere al principale scopo fiscale (l'accertamento costante di un reddito) è una chiara testimonianza dell'influenza e dell'organizzazione del settore⁸. L'importanza della produzione laniera si evince altresì dalla presenza di manifatture nella città di L'Aquila nei secoli XIV e XV: "il commercio e la lavorazione della lana e dei tessuti formarono in questo periodo uno dei massimi cespiti di entrata della città, e per essi andarono famosi gli Aquilani"⁹.

Le vicende legate alla pastorizia abruzzese, che influenzarono costantemente la produzione laniera, sono alterne nel tempo. Pur nella difficoltà di calcolare i numeri effettivi della transumanza, per i cambiamenti nel pagamento del tributo più importante (la cosiddetta *fida*) e per la difficoltà di effettuare rilevazioni esaustive, è emerso che vi furono fasi di forte espansione, come quella del primo periodo di costituzione della Dogana di Foggia, o quella che dalla metà del XVI secolo, si protrasse sino alla prima decade del XVII. In seguito, a causa di epidemie e di inverni particolarmente rigidi, le esigenze di soddisfare l'aumentata domanda di generi alimentari, portò ad una contrazione dei pascoli, ad una riduzione dei privilegi e ad un progressivo declino del settore¹⁰.

Nel periodo di dominazione spagnola lo spostamento del baricentro economico verso la penisola iberica, proiettata nei traffici transatlantici, relegò il Meridione ad una terra di confine, destinata semplicemente a svolgere una funzione di contenimento nei confronti di eventuali attacchi stranieri.

Nel corso del Seicento, entrambe le prospettive di sviluppo illustrate per l'epoca medievale, entrarono in una lunga fase di stasi, seguendo una congiuntura negativa che investiva in via generale tutti i paesi del Mediterraneo e che favoriva nuove città come Amsterdam e Londra. Se allora, fino al secolo XVI, la regione abruzzese avrebbe potuto considerarsi parte di un'economia-mondo che si proiettava verso le prime forme di accumulazione capitalistica, anche per la presenza di imprese manifatturiere che costituivano esempi di protoindustria (come nel caso della produzione di semilavorati della seta, apprezzati anche al di fuori del regno), viceversa, a partire dal secolo successivo essa sembrò essere molto vicina al più arretrato contesto dell'Italia meridionale, appesantito da una bilancia commerciale in deficit per il crollo delle sue principali produzioni (grano, vino, seta e olio), per il dilagare del brigantaggio e per una organizzazione statale di tipo parassitario. La detta contrazione economica colpì l'Abruzzo provocando un ridimensionamento dei traffici mercantili con riferimento a due voci di rilievo nelle sue esportazioni: la lana e lo zafferano.

Nel corso del Settecento, in una nuova fase generale di espansione, l'Abruzzo manifestò qualche evidente segno di rinnovamento, in particolare nell'ambito delle attività agricole ma i forti privilegi feudali ed ecclesiastici rappresentarono un ostacolo insormontabile per risolvere il pesante novero di problemi economici e strutturali della società abruzzese¹¹.

2. Mercanti e fiere in epoca basso medievale

Anche per vicende politiche legate al declino della potenza sveva, il Duecento abruzzese è caratterizzato da una progressiva penetrazione commerciale e finanziaria da parte delle più affermate compagnie fiorentine, come quelle dei Bardi, dei Peruzzi e dei Balduino. Esse, per il tramite dei propri mercanti, portavano in Abruzzo i pregiati manufatti toscani ed europei e si rifornivano abbondantemente dei prodotti derivanti dall'attività agro-pastorale (lana e prodotti dell'allevamento). Se fu soprattutto la lana ad essere un fattore di forte richiamo per i mercanti toscani, l'Abruzzo divenne presto una importante area di approvvigionamento di altre materie prime come la seta ed il pregiato zafferano¹².

La rilevanza della via commerciale terrestre è strettamente legata al fenomeno della transumanza, che legava i pascoli estivi dell'entroterra abruzzese alle pianure pugliesi, meta invernale delle



greggi. Essa ritrovò un particolare vigore a partire dalla metà del secolo XII, come le numerose fonti fiscali dimostrano (trattandosi di attività economica, era interesse prioritario sottoporre gli introiti a speciali tributi). Il più evidente segno della vivacità economica del settore agro-pastorale consiste nel moltiplicarsi di fiere; partendo da quelle di Lucera e poi di Foggia, anche in Abruzzo si consolidò una rete di fitti appuntamenti commerciali: Sulmona, innanzitutto, poi L'Aquila¹³ e Lanciano. Queste località divennero ben presto dei poli commerciali alimentati dai circuiti della transumanza e da altre produzioni artigianali della zona, ben affermati nelle rotte terrestri e marittime del tempo, oltre che in ambito regionale e gregnicolo.

Nonostante la crisi del Trecento, L'Aquila emerge ancora (pur avendo perso un terzo dei suoi abitanti), per importanza, nel panorama urbano tardo-medievale. Nei primi decenni del XV secolo, svariati operatori economici fiorentini erano presenti nella città mentre la rilevanza di una delle principali attività abruzzesi, ossia la produzione della lana, è chiaramente ravvisabile nelle numerose forme corporative esistenti e che comprendevano mercanti e produttori impegnati nelle diverse fasi della produzione. Essa è ulteriormente confermata dalla presenza, negli organi di governo della città, di rappresentanti del ceto mercantile legato all'allevamento del bestiame ed alla produzione di lana¹⁴.

In particolare, una fiera di discreto rilievo si teneva, nell'ambito delle sette fiere del Regno istituite nel 1234 da Federico II di Svevia, nella piazza di Sulmona. A L'Aquila, la grande fiera del "Perdono", istituita nel 1294, era meta di un poderoso afflusso di forestieri, attratti anche dalla possibilità di ricevere le indulgenze concesse da Celestino V. Tra l'altro, gli aquilani riservavano particolari privilegi ai mercanti che affluivano in città in occasione delle fiere periodiche e questa circostanza, indubbiamente, contribuì ad inserire, con successo, la piazza di L'Aquila nel complesso dei circuiti fieristici meridionali a partire dal secolo XIV. Nel basso Medioevo la prima testimonianza di un raduno fieristico a Lanciano risale al 1196, quando sono documentate delle esenzioni di tipo fiscale per i prodotti scambiati, principalmente lana ed altri articoli derivanti dalla pastorizia. Dopo la crisi demografica trecentesca, la vocazione fieristica di Lanciano si potenziò: a seguito di una minore pressione sulle risorse agricole, maggiori estensioni poterono essere destinate al pascolo, dando modo di incrementare l'offerta di prodotti derivanti dall'allevamento ovino e quindi anche le occasioni di scambio. Non a caso, la cadenza

temporale dei raduni coincideva con i momenti di attraversamento delle greggi: alla fine di maggio, in direzione delle montagne abruzzesi ed alla fine di agosto, verso il Tavoliere delle Puglie. Tali raduni erano altresì un essenziale momento di incontro in cui approvvigionarsi di prodotti agricoli, in cambio di quelli dell'allevamento. La vocazione fieristica di Lanciano prosegue nella seconda metà del Trecento ed oltre, anche al principio dell'epoca moderna, in quanto sede delle "fiere del Levante", nell'ambito del più ampio circuito commerciale veneziano, che andava a toccare anche la costa adriatica ragusea¹⁵.

In via generale, dunque, anche dopo la crisi del Trecento, la regione abruzzese continua a rivestire un ruolo di primaria importanza nell'esportazione di materie prime tessili come lane e sete grezze; i destinatari privilegiati erano i fiorentini (i quali, non di rado, si stabilirono per lunghi periodi nella regione), che vi trovavano approvvigionamenti per le proprie manifatture, ma anche altri centri produttivi e mercantili del Nord d'Italia. L'esportazione di lane non si limitava a qualità mediocri e di poco valore (le cosiddette lane *carfagne*); in alcuni periodi, grazie alle documentazioni conservate sino ad oggi, si riscontra addirittura che la lana abruzzese o *matricina* fosse fra le qualità più pregiate ed emerge un interesse particolare da parte degli operatori toscani ad impossessarsi di questo prodotto, derivante dalle migliori tosature di maggio. La produzione serica, che si affermò in Italia molto più tardi rispetto al settore di produzione della lana, si concentrava in numerose città settentrionali ma alla fornitura della materia prima grezza da impiegare nelle lavorazioni partecipavano attivamente Sulmona, L'Aquila, San Valentino in Abruzzo Citeriore, Penne e Caramanico. Dall'esame delle risultanze contabili della casa mercantile dei Bardi, si può riscontrare che, nel terzo decennio del XV secolo, sulla piazza di Firenze, si smerciavano notevoli quantità di sete *sermontine*, ossia sete provenienti da Sulmona; si trattava di un prodotto di prima qualità, richiesto ed ottimamente remunerato¹⁶.

3. Le difficoltà dell'età moderna

Anche in età moderna non mutano le vocazioni produttive regionali già emerse in precedenza. In particolare, nella fascia pedemontana collinare declinante verso il mare e nelle pianure di fondovalle, l'attività economica abruzzese si incentrava sulla produzione agricola. Viceversa, nelle zone montagnose, l'impossibilità di sviluppare colture

per la rigidità del clima, contribuiva alla diffusione dell'allevamento transumante, in specie nei pascoli di alta quota, meta estiva delle greggi¹⁷. Durante il periodo rinascimentale, dunque, l'economia abruzzese era prevalentemente ancorata alle attività agricole. Grano, vino ed olio (ma anche lana – che transitava dal mercato di Foggia – zafferano, mandorle, zucchero grezzo, formaggio, animali, seta grezza, manna, paste, legumi, acquavite, aceto, frutta secca) alimentavano intensi traffici con Venezia e con gli altri centri di entrambe le sponde adriatiche, nonostante le incursioni turche ed il malgoverno spagnolo. Inoltre, la transumanza offriva all'economia abruzzese una lauta possibilità di formazione di reddito ed un incentivo a penetrare i mercati locali con prodotti come la lana, le carni ed i formaggi.

La città di Lanciano acquisì una dimensione internazionale proprio a partire dalla seconda metà del XV secolo, grazie alle concessioni della corona aragonese, che ne fece la sola zona "franca" dell'Abruzzo in termini di imposizione doganale. Alle "fiere del Levante" si trovavano assiduamente, ancora nel Cinquecento, operatori commerciali regnicoli, dell'Italia settentrionale e della sponda adriatica dalmata, per il notevole vantaggio competitivo che la città era in grado di offrire. Attività fieristiche avevano sede anche a L'Aquila e, in misura minore, a Sulmona, Castel di Sangro, Penne, Ortona. L'economia, poggiante sull'attività della pastorizia, alimentava la produzione laniera, delle carni e dei formaggi. Tra l'altro, sul commercio dei prodotti derivati dalla pastorizia, si inserì con successo lo smercio dello zafferano che i mercanti stranieri giunti in Abruzzo portavano poi al Nord per un utilizzo nelle manifatture tessili¹⁸. Parimenti, la produzione serica abruzzese del Cinquecento è presente nei circuiti commerciali dell'Italia centro-settentrionale, andando ad alimentare le manifatture di Firenze, di Venezia e di tutte le principali sedi del setificio veneto. Se nel confronto con le altre regioni meridionali, il suo peso non era quantitativamente rilevante, sul piano qualitativo il filato era fine e a tratto lungo, come anche gli alti prezzi praticati nella vendita dimostrano¹⁹.

L'economia abruzzese risentì pesantemente della fase di stabilizzazione dei prezzi e della produzione che si manifestò nel Seicento. Il forte rallentamento economico allontanò dalla regione abruzzese, come anche dalla gran parte del Regno di Napoli, i commercianti stranieri e la contrazione dei flussi mercantili provocò una nuova geografia delle rotte commerciali: da una dimensione internazionale, queste divennero in

prevalenza interprovinciali, cosicché le fibre tessili come la lana, ma anche la canapa ed il lino, alimentarono le manifatture e l'artigianato locale mentre la pastorizia divenne il settore che incamerò una cospicua parte dei capitali che si allontanavano dal settore commerciale.

Nonostante la congiuntura sfavorevole, la produzione serica continuò ad essere presente in numerosi centri fra cui Pacentro, Prezza, Caramanico, San Valentino in Abruzzo Citeriore e Penne, occupando prevalentemente le donne nei periodi di lavoro agricolo meno intenso. Secondo alcune notizie che risalgono ai primi decenni del XVII secolo, il settore aveva avviato una differenziazione di ruoli e di operatori nelle varie fasi di lavorazione che è indice di una organizzazione complessa di tutta la filiera produttiva, dove, al vertice, comparivano figure di mercanti che anticipavano capitali per gli investimenti produttivi e immettevano le sete finali in circuiti di più ampio raggio.

Nel complesso, però, la crisi del Seicento apre una lunga fase di stasi economica, in cui l'Abruzzo non si dimostrò in grado di affrancarsi dai suoi connotati prevalentemente rurali. Cosicché la già debole borghesia, anche nel secolo successivo, invece di intraprendere attività industriali e commerciali, secondo una logica capitalistica, nelle anguste prospettive locali trovò più conveniente assicurarsi ambiti di intervento meno rischiosi e più remunerativi, come i continui arredamenti cui i Borbone dovettero costantemente ricorrere per il continuo dissesto delle finanze del Regno di Napoli. Come è noto, il vero processo di eversione della feudalità sarà lungo e controverso ed una marcata modernizzazione dell'apparato produttivo abruzzese si può far risalire solo alla seconda metà del secolo scorso²⁰.

Note

¹ Pur nella impostazione generale comune e nella condivisione dei temi trattati da entrambi gli autori, occorre notare che il primo paragrafo è da attribuire a Bernardo Cardinale, mentre il secondo ed il terzo sono da attribuire a Rosy Scarlata.

² A. Clementi, "L'incastellamento negli Abruzzi", *Cheiron*, 19-20, (1993), pp. 121-150.

³ In base alla documentazione storica pervenuta sino ad oggi, le prime spedizioni commerciali di mercanti veneti verso le coste abruzzesi daterebbero 1173 (P. Pierucci, "Il commercio internazionale nel basso Medioevo", in U. Russo, E. Tiboni a cura di *L'Abruzzo nel Medioevo* (Pescara, EDIARS, 2003), pp. 83-96).

⁴ C. Felice, *Porti e scafi: politica ed economia sul litorale abruzzese-molisano, 1000-1980* (Vasto, Cannarsa, 1983).

⁵ Come rilevato da Paolini, in terra abruzzese doveva praticarsi anche una discreta coltivazione della canapa, specie nell'area



di Sulmona (T. Paolini, "Economia medievale in Abruzzo", U. Russo, E. Tiboni, a cura di, *L'Abruzzo nel Medioevo* (Pescara, EDIARS, 2003), pp. 69-82.

⁶ A titolo esemplificativo, nella località di Taranta Peligna, è documentato che la ricchezza di acque sorgive e di quelle fluenti dell'Aventino abbia dato origine, nei primi secoli dopo il Mille, alla fioritura della piccola industria tessile, la quale portava ricchezza e notorietà: le coperte dette "tarante" o "tarantole" venivano diffuse in tutto il Meridione (G. Massimi, a cura di, *Temi e problemi del territorio abruzzese. Le escursioni*, XXIII Convegno Nazionale Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Montesilvano-Pescara, 1990, p. 127)

⁷ T. Paolini, «Pastorizia e transumanza in Abruzzo», in U. Russo, E. Tiboni, a cura di, *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca* (Pescara, EDIARS, 2002), pp. 41-54.

⁸ M. Fondi, *Abruzzo e Molise*, (Torino, UTET, 1977).

⁹ C. Merlo, *L'Aquila. Ricerche di geografia urbana* (Roma, Edizioni Cremonese, 1942), p. 56.

¹⁰ T. Paolini, *op. cit.*, (2002), pp. 41-54.

¹¹ C. Felice, "Tra artigianato e protoindustria. Un profilo di

lungo periodo", in M. Costantini, C. Felice, a cura di, *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica* (Vasto, Cannarsa, 1998), pp. 77-160; M. Costantini, «Economia, società e territorio nel lungo periodo», in M. Costantini, C. Felice, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Abruzzo*, XX (Torino, Giulio Einaudi Editore, 2000), pp. 5-119.

¹² P. Pierucci, *op. cit.*

¹³ A. Clementi, E. Piroddi, *L'Aquila*, (Roma-Bari, Laterza, 1996).

¹⁴ M. Costantini, *op. cit.*

¹⁵ P. Pierucci, *op. cit.*

¹⁶ H. Hoshino, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso medioevo* (L'Aquila, Deputazione di Storia Patria, 1988).

¹⁷ T. Paolini, *art. cit.*

¹⁸ V. Millemaci, «Le attività fieristiche e altri aspetti di economia abruzzese», in U. Russo, E. Tiboni, a cura di, *op. cit.*, pp. 55-74.

¹⁹ H. Hoshino, *op. cit.*

²⁰ C. Felice, *op. cit.*